

il Chirone

RIVISTA DI INFORMAZIONE E ATTUALITA' VETERINARIA

il Chirone on line 10.2011

dalla stampa internazionale

I sessi nella professione veterinaria

Negli USA, ma anche nel Regno Unito, il rapporto tra sessi nella professione veterinaria è drammaticamente cambiato negli ultimi 30-40 anni. In precedenza il sesso femminile rappresentava la minoranza, oggi le donne rappresentano all'incirca il 50% e tale proporzione aumenterà ulteriormente stante che, attualmente, quasi l'80% degli studenti iscritti alle scuole di veterinaria è rappresentato da donne.

Una sociologa di Dallas ha studiato il fenomeno e ha tentato di darne una spiegazione. Esaminando un certo numero di fattori che potrebbero aver influenzato l'iscrizione a veterinaria tra il 1975 e il 1995, essa ha potuto osservare che il numero di studenti maschi era caduto dal 89% dell'anno accademico 1969/70 al 22.4% del 2008/09 con un'inversione che ha portato ad una maggioranza di femmine intorno al 1987. Questa variazione era in parte imputabile ad una nuova legislazione che apriva tutte le facoltà di veterinaria, prima riservate in molti casi ai soli maschi, anche al sesso femminile. Nel contempo, la presenza di una elevata percentuale di femmine in una scuola di veterinaria sembrerebbe aver spinto molti giovani maschi a scegliere altri indirizzi di studio.

Le possibili cause e le relative implicazioni di una predominanza di femmine nella professione veterinaria sono state discusse in un Convegno della BVA (*British Veterinary Association*). E' qui emerso che esistono delle differenze occupazionali rilevanti tra maschi e femmine e ciò va tenuto presente nell'organizzazione e nella gestione di un servizio, che per alcuni dovrebbero essere uguali per i due sessi, mentre per altri dovrebbero tener conto del fatto che le femmine sembrano possedere alcuni specifici caratteri positivi, quali una maggiore disponibilità all'assistenza, una maggiore flessibilità di fronte ai cambiamenti e un maggiore capacità di trovare un equilibrio tra lavoro e vita.

(British Veterinary Association (2010) Sex and the profession: comment. Veterinary Record 167, 916)

Trattamento dell'ipertensione nel cane

La patogenesi dell'ipertensione è multifattoriale. Se non precocemente controllata essa conduce a un danno dell'organo finale, nel cane così come in altri animali. Una sua diagnosi e trattamento precoci costituiscono pertanto la chiave per prevenire questo danno.

Nel cane, un trattamento ottimale dell'ipertensione non è stato ancora stabilito. Sebbene siano stati pubblicati studi sull'uso di vari agenti anti-ipertensivi in cani normali e in cani in cui era stata indotta sperimentalmente una malattia renale, sono pochi gli studi sistematici condotti in cani con ipertensione naturalmente insorta a seguito di malattia renale. L'opinione dominante è che l'ipertensione nel cane sia difficile da controllare. L'uso degli inibitori di ACE (*angiotensin-converting enzyme*, localizzato sulla superficie degli endoteli e in circolazione) è generalmente considerata come la prima

linea nel trattamento dell'ipertensione nel cane. Questo non perché tali farmaci abbiano dimostrato di essere particolarmente efficaci nel ridurre la pressione sanguigna, ma perché essi risultano efficaci nella gestione delle malattie renali con proteinuria. Infatti, il trattamento con inibitori di ACE ha dimostrato di ridurre la proteinuria e di migliorare la situazione del paziente nei cani con glomerulo nefrite, nefropatia ereditaria o malattia renale cronica.

In generale, salvo situazioni d'emergenza, il trattamento dell'ipertensione nei cani viene programmata attraverso diversi stadi: un inibitore di ACE viene somministrato per primo e se la risposta è inadeguata viene somministrato un secondo agente, generalmente amlodipina. Quest'ultimo viene in genere preferito ad altri dilatatori delle arterie perché il suo uso comporta un rischio minimo di tachicardia riflessa.

Un numero significativo di cani con ipertensione sembra essere relativamente refrattario al trattamento descritto. In tali casi si può ricorrere ad altri farmaci (vedi tabella), ma in ogni caso risulta difficile stabilire in anticipo quale regime terapeutico debba essere prescritto.

Antiipertensivi raccomandati nel cane*

Farmaco	Azione	Dose
Amlodipina	Blocca il canale del calcio	0.1-0.4 mg/kg ogni 24 ore
Diltiazem	idem c.s.	0.5-2.0 mg/kg ogni 8 ore
Enalapril	ACE inibitore	0.5-1.0 mg/kg ogni 12-24 ore
Benazepril	idem c.s.	0.25-0.5 mg/kg ogni 12-24 ore
Ramipril	idem c.s.	0.125 mg/kg ogni 24 ore
Atenololo	Blocca beta 1- adrenergico	0.25-1.0 mg/kg ogni 24 ore
Hydralazina	Dilatatore delle arterie	0.5-3.0 mg/kg ogni 8-12 ore
Phenoxybenzamina	Blocca alfa-adrenergico	0.25-2.5 mg/kg ogni 12 ore
Prazosin	idem c.s.	0.5-2.0 mg/cane ogni 12 ore
Spironolactone	Antagonista aldosterone	1-2 mg/kg ogni 12 ore

* Tutti i farmaci elencati sono somministrati per via orale. Se vengono indicati due differenti dosaggi generalmente il trattamento inizia alla dose più bassa e si prosegue secondo l'effetto; quando si raggiunge la dose massima, in alcuni casi può essere aggiunto un altro farmaco.

(Syme H. (2011) Hypertension in small animal kidney disease. Vet. Clin. Small Anim. 41, 63-89)

I gatti sono stati messi al mondo per contraddire il dogma secondo il quale tutte le cose sarebbero state create per servire l'uomo.

Paul Gray